

Piccoli pentiti Storia di Paolo punito dai boss

Porta sulle gambe i segni della sua incapacità di fare del male sparando ad un altro ragazzo, di essere «uomo d'onore». Paolo, 15 anni, collaboratore di giustizia, fu punito dal capo della banda di estorsori a cui apparteneva perché ebbe paura e non resistette alla prova del fuoco: sparare, o almeno dimostrare fino all'ultimo istante di saperlo fare, di obbedire al boss, appena ventenne, e di essere adulto. Ora vive in una comunità, da solo, lontano dalla Puglia e di tanto in tanto i genitori vanno a fargli visita. Fuori dell'area barese dove aveva fatto parte integrante di un gruppo, apparentemente autonomo dai clan, composto da suoi coetanei. Una banda che aveva realizzato attentati ad esercizi commerciali, ed effettuato le classiche richieste telefoniche ed intimidazioni. Quando, su richiesta del capo, deve dimostrare di essere uomo d'onore, Paolo non ce la fa. Immediata la punizione: il fratello del capobanda esegue l'ordine e spara al giovane impaurito. La vicenda del baby-collaboratore è stata raccontata ieri dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Bari, Franco Occhiogrosso, al termine del seminario su «Criminalità organizzata e sfruttamento dei minori». Una storia, emblematica, servita al magistrato per sollecitare una «risposta culturale alla subcultura mafiosa». Paolo - nome di fantasia scelto dal procuratore per il protagonista - continua a frequentare la scuola, ma non basta. «Noi seguiamo periodicamente, abbiamo qualche sua notizia, certo c'è il rischio di "perdere" i ragazzi in queste condizioni. È uno dei problemi che vanno risolti». Anche sul versante dei familiari dei pentiti c'è allarme. «Un problema da affrontare subito. Sono 4-5 mila i collaboratori, con circa 1.300-1.500 congiunti minorenni». Per questi ragazzi Occhiogrosso invoca una tutela più ampia perché con il programma di protezione il minore viene sottoposto ad uno sradicamento, si lacera il legame con la sua storia e rischia di rimanere senza punti di riferimento.

Le nozze Pivetti per il marito sono in vigore

LONDRA. Il matrimonio dell'ex presidente della camera Irene Pivetti è ancora in vigore, anche se la sentenza di divorzio da parte del tribunale civile di Milano o di nullità dal punto di vista religioso da parte della Rota romana dovrebbe esserci entro tre o quattro mesi. Lo ha precisato ieri a Londra, dove vive da quattro anni, Paolo Taranta, il quale nel 1988 sposò l'allora collega di studi Irene Pivetti e dopo la conclusione del legame andò a vivere per due anni a Parigi. Taranta, che lavora in una banca d'affari americana come «managing director» per il settore dei prodotti derivati sul mercato italiano, non ha più contatti con la moglie. «I nostri rapporti sono a zero. L'ultimo contatto è stato un anno fa per telefono» - ha spiegato ieri a un corrispondente dell'Ansa dopo aver letto sui giornali italiani tutto quello che era stato scritto sul presunto annullamento. «Mi sa che è il primo caso nella storia della Rota che un matrimonio viene dato per annullato in anticipo» - ha concluso Taranta.

Giuristi e politici a Napoli ad un seminario internazionale su criminalità organizzata e sfruttamento dei bambini

Baby-killer o baby-vittime? Otto ministeri preparano un piano

Livia Turco annuncia che presto al Consiglio dei ministri ci sarà una proposta per i diritti dell'infanzia. Flick, nella città campana, ha parlato di novità legislative sui minori pentiti e contro le mediazioni illecite per le adozioni.

Bambini sfruttati a fini sessuali, venduti per essere usati come fornitori di organi o semplicemente per dare un figlio a chi non ce l'ha. Bambini vittime della mafia o protagonisti di reati. Bambini criminali e poi anche pentiti e quindi sottoposti a protezione. Bambini poveri e senza terra. Per due giorni a Napoli si è discusso di «Criminalità organizzata e sfruttamento dei minori». Giuristi, politici, associazioni hanno esposto situazioni e fatto proposte. E al termine di questa due-giorni un appello ai governi affinché agiscano per la tutela dei diritti del minore.

Il governo italiano è pronto a rispondere. «Appena superata la questione Albania» - dice la ministra Livia Turco - il consiglio dei ministri discuterà il piano per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che ha impegnato otto ministeri. Il «Piano», coordinato dal ministero per la Solidarietà sociale, sarà attuato nel medio-periodo e prevede un accordo tra Stato, Regioni, Comuni e privato sociale per un intervento capillare. I cardini del «Piano» sono: riequilibrio dei diritti dei minori tra Nord e Sud del Paese, diritti dei bambini stranieri in Italia, potenziamento dei servizi scolastici, interventi su situazioni di disagio e povertà. «In alcuni casi sarà necessario intervenire con leggi, in altri basteranno atti amministrativi» - spiega la ministra - Ricordo comunque che di minori ci siamo occupati e ci stiamo occupando. Lo abbiamo fatto approvando il fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza che stanziava 900 miliardi in tre anni per il potenziamento dell'affido familiare, per la creazione di situazioni alternative all'istituto, per l'aiuto economico a famiglie con bambini che vivono al di

sotto della povertà o semplicemente per aiuti a chi decide di prendere in affido un bambino. Ci stiamo occupando di adozioni internazionali mentre la commissione Giustizia della Camera sta lavorando alla proposta di legge contro lo sfruttamento sessuale e la pedofilia».

Della parte «giudiziaria» che riguarda i minori, ha parlato il ministro della Giustizia Flick a Napoli, durante il seminario internazionale che si è concluso ieri. Il recente disegno di legge sui collaboratori di giustizia, ha spiegato Flick, «prevede un punto specifico sui minori», che risultano coinvolti nel fenomeno-pentiti «nei casi in cui il minore sia collaboratore di giustizia, oppure quando la sua vita è devastata dallo spostamento della propria famiglia per ragioni di sicurezza, o ancora come vittime di vendite trasversali». Sul versante delle adozioni, invece, il ministro ha confermato che il governo sta lavorando ad un disegno di legge che riguarda la semplificazione delle procedure di adozione, il potenziamento dell'affido e qualche intervento, «probabilmente anche penale, sulle forme di procacciamento, sfruttamento e mediazione illecita».

Flick ha poi parlato di altri disegni di legge che il ministero sta elaborando sul fronte dei reati penali commessi da minorenni. Il carcere deve essere utilizzato come caso estremo, sostiene il ministro e comunque deve essere una struttura «aperta al territorio». Flick ha poi parlato dell'allargamento della mediazione penale nel processo minorile, ovvero di allargare la possibilità già oggi esistente di arrivare a un'archiviazione con un intervento pacificatore tra le parti. «Spesso il processo minorile è un la-

boratorio-test per soluzioni che prima o poi vengono estese agli altri processi» - ha detto il Guardasigilli. La mediazione è una delle strade per snellire il numero di dibattimenti; e snellire significa rendere effettiva l'obbligatorietà dell'azione penale. Flick ha poi ricordato che per difendere i minori dal crimine organizzato servono «interventi globali»: «La giustizia può far poco per prevenire, in assenza di una strategia che coinvolga famiglia, scuola, lavoro, ambiente, cultura della legalità, costruendo città a misura di ragazzi. Il minore va considerato sempre vittima, anche quando è autore dei reati, almeno finché non supereremo le nostre enormi inadempienze sociali».

Il seminario napoletano è stato anche l'occasione per riaffermare la questione reati sessuali a danno dei minorenni che, dopo in caso Dutroux in Belgio (il cosiddetto mostro di Marcinelle), ha trovato ampio spazio nei media e ora anche in Parlamento. L'Associazione italiana dei giudici per i minorenni e la famiglia, ha chiesto il lancio di una campagna di sensibilizzazione che denuncia il comportamento dei cittadini che ricorrono ai tour operator oppure organizzano viaggi per il turismo sessuale a danno dei bambini. L'Aimif ha apprezzato l'iniziativa del Parlamento che sta lavorando alla proposta di legge contro lo sfruttamento sessuale e la pedofilia, ma ha criticato alcuni punti della proposta. In particolare la mancata previsione di punibilità del cliente del minore avviato alla prostituzione e la mancata previsione di una pena più grave nel caso che il bimbo abbia meno di 10 anni.

Fe. Al.

Pedofili nel mondo Sono mezzo milione

Mezzo milione di pedofili nel mondo, 50 mila solo negli Stati Uniti, reti internazionali per la diffusione - anche via Internet - di foto e film porno con bambini protagonisti; e poi milioni di piccoli schiavi, del lavoro, del sesso o della guerra, comprati e venduti dalla criminalità organizzata, talvolta appena dopo la nascita in apposite cliniche dove si partorisce su commissione. A tratteggiare questo scenario inquietante è Renate Winter, magistrato per i minorenni in Austria ed esperta delle Nazioni Unite sulla giustizia minorile, nella giornata conclusiva del seminario napoletano. Anzitutto un campanello d'allarme. «Sono destinate a crescere - avverte la Winter - le ragioni che spingono i clan di tutto il mondo al traffico di bambini»: alla prostituzione e al lavoro nero si è aggiunta la richiesta di organi, e di questo passo si potrà arrivare all'uso di piccole cavie umane per esperimenti. Le rotte dei traffici sono spesso note: «La compravendita di organi parte dal Sudamerica verso nord, e dall'India verso i paesi del Golfo Persico e dell'Africa mediterranea». In Asia e in America Latina «esistono sicuramente cliniche dove i bambini, subito dopo il parto, sono portati via alle madri per essere venduti». In Africa l'esperta delle Nazioni Unite, oltre 4 milioni di bambini sono coinvolti in conflitti armati. Baby-soldati, a volte di soli sei anni, fanno parte di milizie irregolari in Afghanistan, Mozambico, Liberia. Difficile immaginare il numero dei piccoli schiavi costretti a lavorare in condizioni disumane: «Sono sicuramente alcuni milioni», dice Renate Winter. Più precise le stime sui pedofili. 500 mila nel mondo, 50 mila negli Stati Uniti, dove la polizia ha accertato che 403 persone hanno sfruttato sessualmente 67 mila bambini. In Australia, dopo la morte di un uomo, le foto e i film in suo possesso permisero di calcolare abusi su circa 2500 ragazzi. In Belgio, anni fa, fu inquisito un editore che faceva circolare materiale hard con bambini in una rete internazionale di 30 mila pedofili. E ora la pornografia minorile è sbarcata su Internet, dove in alcuni siti si trovano immagini esplicite di atti sessuali tra adulti e bambini. Per tutto questo, per contrastarlo, servono, secondo il giudice Winter, iniziative internazionali.

DALLA PRIMA

glio di altre compagini governative sa decifrare i cambiamenti e ridare alla politica il suo ruolo di strumento per adeguare e migliorare? Oppure la scioccante visione della povertà che continua, giorno dopo giorno, a disturbare la nostra pigrizia? Forse vedere in televisione le faccette smarrite dei piccoli albanesi usati come battistrada, come passe-partout, come arieti per aprire breccie nel muro dell'indifferenza di chi sta bene, ha messo in moto la vecchia macchina, la rugginosa normativa che regola la solidarietà adulta e il bisogno infantile. Siamo circondati da bambini che soffrono, non solo per povertà o perdita dei genitori, anche per paura, per instabilità. Per crescere si ha bisogno di potersi appoggiare alla solidità di mondi piccoli e circoscritti, che cosa succede quando a sei-sette anni vedi la gente sparare per strada? Quando vieni trasportato per mare, su animanti carrette capaci appena di stare a galla, e scaricato in un paese che non conosci, fra gente che ti guarda come si guarda un problema, la compassione ricacciata da inevitabili calcoli, l'orrore che impedisce le cure? Con tutti i mezzi, con tutte le facilitazioni possibili, si deve incoraggiare chi vuole, desidera e può prendersi cura dei bambini degli altri. Mai come in questo momento è importante travolgere tutte le barriere, tutti gli esami di idoneità. Del resto: soltanto attraverso lo schema madre-figlio, padre-figlio sappiamo far passare un po' d'amore, non conosce, la nostra povertà relazionale, altri linguaggi, altre modalità. Incontriamo immagini esplicite di atti sessuali tra adulti e bambini, se ci sembra più facile, poi impareremo anche ad esercitare la fratellanza.

[Livia Ravera]

Sarà processata per concorso in omicidio Eva Mikula ex compagna di Savi all'altare in bianco

ROMA. È arrivata a bordo di una carrozza, tirata da due cavalli bianchi e guidata da un cocchiere in livrea, affiancato da una ragazza vestita da amazzone. Come la principessa delle fiabe. Così ha deciso di ripresentarsi al grande pubblico Eva Mikula, l'ex donna del killer Fabio Savi, nel giorno del suo matrimonio con Massimo Lattanzi, romano di 28 anni. Mesi a lavorare nei negozi di alimentari del suo fidanzato, a Monte Mario, in attesa del suo futuro tranquillo di sposa felice.

Ed eccola qui, sulla carrozza con la cappottina nera, addobbata di rami verdi, fiori e fiocchi bianchi, seduta accanto al padre, tutta vestita di bianco raso, con uno strascico da capogiro fermato da un ricamo di paillettes, e una stola di pelliccia sulle spalle. Pronta a consegnarsi al suo futuro sposo, che l'aspetta di fronte al portale della chiesa del monastero di San Giovanni Battista, in via delle Benedettine, lungo la via Trionfale.

Eva Mikula, 22 anni ancora da compiere. Il volto ancora paffuto e pallido, ingenuo e consapevole, enigmatico, come l'abbiamo vista l'ultima volta, a luglio '95, sul palcoscenico di «Erotica», il salone porno di Milano, fra le soubrettes della scuderia di Riccardo Schicchi.

Eva è la donna che ha trascorso tre anni a fianco del «lungo», il massacratore di carabinieri, senegalesi, zingari e inermi cittadini, il killer della banda della Uno Bianca. Il 2 ottobre dello scorso anno, il gip del Tribunale dei minori di Bologna l'ha riconosciuta colpevole di aver aiutato il Savi a importare dall'Ungheria in Italia un fucile Kalashnikov. Condannata a un anno e due mesi di reclusione, pena sospesa, sia per il concorso nell'importazione dell'arma, che per il furto di circa 40 milioni sottratti al Savi e per il possesso di documenti falsi. Fatti che risalgono al 1993 (allora, non aveva ancora 18 anni). Una vita «spericolata» che lei stessa ha ricostruito in un libro-diario, «Una rosa bianca». L'infanzia poverissima, nella cittadina romena di Baia Mare, in Transilvania, il tentato suicidio a 14 anni, la fuga in Ungheria, il grande amore, Fabio Savi, conosciuto a Bu-

dapest, e poi l'Italia, la convivenza nella villetta del riminese, fino alla cattura, nel '94, quando insieme al «lungo» cercava di varcare la frontiera... Da testimone a imputata. Ora, sul suo capo pende il nuovo processo, il 15 aprile prossimo, a Pesaro. Impuntazione: concorso nell'omicidio del direttore di banca Ubaldo Paci.

Ma oggi è un giorno di festa. Ad aspettarla, di fronte alla chiesa, ci sono 120 invitati. E c'è il suo futuro sposo in abito blu, camicia bianca e foulard a pois bianchi, fermato da una perla. Alla notorietà, tuttavia, bisogna pagare pegno. In mezzo agli invitati ci sono cronisti e fotografi. Le difficoltà cominciano già quando Eva scende dalla carrozza: lei e il padre devono ripararsi dai flash con un ombrello. Continuano in chiesa, con veri e propri scontri fra il fotografo che si era comprato l'esclusiva per un rotocalco e qualche cronista che si è spinto arditamente, fin sotto l'altare. Momenti di tensione e niente più. Ma Eva è bravissima a scusarsi di persona, dopo la cerimonia, con una cronista trattata davvero male dal suo servizio d'ordine.

Pace ritrovata, al ristorante, dove tra un piatto di riso alla crema di scampi e uno ai ravioli di salmone, finalmente libera del corto velo, la fronte attraversata da una catenina, con al centro uno strass a forma di goccia. Eva sorride e commenta la cerimonia: «Massimiliano ha sbagliato mano quando mi ha infilato l'anello». E Massimiliano è vicino a lei. Ci sono anche i suoi genitori, venuti dalla Romania una decina di giorni fa (ma nel suo libro Eva non aveva scritto di un padre-padrone e di una madre alcolizzata?). C'è solo da aspettare fiduciosi il processo.

«Durante i preparativi per le nozze ho pensato alle vittime dei fratelli Savi - mormora Eva - Sono contenta però di rifarmi una vita grazie al mio coraggio e alla voglia di vivere. Non mi sento in colpa, sono cristiana e perdono a chi mi fa del male. I fratelli Savi li ho cancellati. Mi sono indifferenti, stanno pagando per le loro colpe». Auguri.

Luana Benini

**A qualcosa
bisogna pure
attaccarsi.**

Una pacifica bomba colorata esploderà ogni mattina nelle vostre mani, con i suoi dubbi, le sue inchieste, la satira di Boxer, le dissonanze di Ultrasuoni, le nuove pagine locali di Roma, Milano e Firenze, una nuova veste grafica e la libertà di sempre.

**il manifesto
Albanesi**

**il nuovo
manifesto.
La bomba
carta.**